

il venerdì

di Repubblica

SCALA LE CLASSIFICHE TEDESCHE UN LIBRO CHE IMMAGINA **ADOLF HITLER** RINATO NELLA GERMANIA DI OGGI
Andrea Tarquini, Piero Melati, Marco Cicala con un commento di **Giovanni De Luna**



LUI

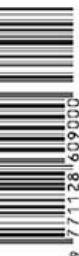
è tornato

La leggenda metropolitana del leader cinese che prese il taxi
di **Federico Rampini**

Il narcisindaco di Napoli alla resa dei conti (in rosso)
di **Pino Corrias**

LA RIVOLUZIONE DEI CONDOMINI: COME CAMBIANO I REGOLAMENTI
di **Raffaele Niri**

Arriva nelle sale il film girato a Roma da un romanzo di **Roberto Bolaño**
di **Lo Porto e Pappalardo**





COSE
& CASE

di Aurelio Magistà

A destra la chiesa di Dio Padre Misericordioso di Roma; sopra, piatti per Swid Powell; a sinistra, la Smith House (Connecticut); tutto firmato Richard Meier (qui sotto)



Americano? Non esageriamo, verrebbe da dire parlando di Richard Meier. Intanto per le sue recenti origini europee, essendo, sì, nato a Newark, ma da una famiglia di ebrei tedeschi. Poi perché nel 1957, appena laureato, in Europa va manzonianamente «a sciappare i suoi panni» per un viaggio di formazione attraverso i capolavori del vecchio continente, e in Europa ha l'incontro che ne segna le idee e lo stile: quello con Le Corbusier. Considerato uno dei progettisti più continuamente coerente con il pensiero del maestro, Meier punta sulla luce, sulla dialettica tra interno ed esterno e sul bianco al punto da farne un elemento distintivo. Uno stile, quindi, non solo europeo ma per certi versi perfino mediterraneo, come testimoniano molti suoi lavori nell'area: nell'annuale selezione dei migliori progetti di architetti newyorkesi, c'è per esempio il suo condominio di Jesso Lido (*aiany.org*).

Parliamo di Meier perché dal 17 maggio una mostra alla Fondazione Bisazza di Montecchio, vicino a

NON SOLO CELEBRI E GRANDI OPERE (MUSEI, CHIESE, CONDOMINI) MA ANCHE POSATE, VASSOI... IL RICHARD MEIER DOMESTICO È IN MOSTRA ALLA FONDAZIONE BISAZZA

BENVENUTI DALL'ARCHITETTO DELLE PICCOLE COSE

Vicenza, ne celebra i cinquant'anni di attività: ha fondato il suo studio nel 1963. Anche se lo conosciamo per grandi opere come il Getty Museum di Los Angeles o il museo di Arte contemporanea di Barcellona e, in Italia,

per la chiesa di Dio Padre Misericordioso di Roma (costruita in occasione del Giubileo) o per il controverso Museo dell'Ara Pacis, Meier ha un antico e profondo legame con le abitazioni private. Il suo primo lavoro dopo la

laurea è una casa per i genitori nel New Jersey, e a lanciarlo verso i grandi incarichi è la Smith House, nel Connecticut.

Alla Fondazione Bisazza, dove ci sarà anche *Internal Time* (un'installazione, come si dice adesso, *site-specific*, creata da Meier apposta per l'occasione), il particolare legame dell'architetto con gli spazi domestici è ben documentato attraverso un ricco assortimento di oggetti per la tavola. Dalle posate per Reed & Burton ai piatti per Swid Powell, e poi un'interessante sfilata di vassoi, coppe, portacandele, lattiere e altre piccole cose che sottolineano un'attenzione progettuale di Meier, come dire?, modello Bauhaus: il detto «dal cucchiaio alla città», di incerta attribuzione ma secondo alcuni inventato da Gropius, risulta perfetto. Fino al 28 luglio. www.fondazionebisazza.it ■

CONSULENTI DIGITALI

Il totem (touch screen) che apre tutte le porte

Scegliere una porta significa scoprire un piccolo mondo di innumerevoli varianti.

Piccolo, quindi, ma labirintico. Per aiutare a orientarsi, FerreroLegno ha messo a punto un totem touch screen (foto a sinistra) che serve da consulente digitale: Un assistente che vi accompagna passo dopo passo per trovare la soluzione su misura per voi. E offre un importante valore aggiunto: la dimensione delle immagini in alta qualità; sul totem le porte appaiono in scala 2:1, quindi ridotte appena alla metà delle dimensioni reali, con una nitidezza di dettagli davvero notevole.

Negli show room. www.ferrerolegno.com

